

storia della diffusione del manicheismo verso l'Oriente e l'Occidente ed a delineare i tratti salienti passati dalla dogmatica manichea a tre movimenti dottrinali neomanichei del medioevo: Pauliciani, Bogomili e Catari (pp. 156-173). Completano il volume: una conclusione dottrinale sui « destini » del manicheismo (pp. 174-178), una cronologia delle tappe della vita di Mani rapportate a date indicative della storia profana e precedute da un quadro cronologico riassuntivo delle correnti gnostiche e religiose che hanno fatto da sfondo al sorgere del manicheismo (pp. 186-187), alcune indicazioni bibliografiche generali completanti quelle già date nelle note (più di cinquanta titoli) e numerose interessanti illustrazioni volte a fornire al lettore un quadro anche visivo degli argomenti trattati.

Non c'è bisogno di ripetere in conclusione il giudizio positivo che abbiamo espresso in apertura di recensione su questo volumetto del Decret. Intendiamo semplicemente aggiungere che lo consiglieremo volentieri a chi intenda accostarsi alla conoscenza della dottrina manichea come una sintesi seria e al tempo stesso aggiornata del tema che studia.

(F. De Capitani)

P. O. KRISTELLER, *Medieval Aspects of Renaissance Learning. Three Essays* (« Duke Monographs in Medieval and Renaissance Studies », I), a cura di E. P. MAHONEY, Duke University Press, Durham (North Carolina) 1974. Un vol. di pp. 175.

In questo primo volume della collana « Duke Monographs in Medieval and Renaissance Studies » sono riuniti tre saggi del Kristeller che hanno per tema comune la continuità di « elementi » medievali nella cultura del Rinascimento.

Nel primo, *The Scholar and his Public in the Late Middle Ages and the Renaissance*, sono esaminati i generi letterari propri della Scolastica, dell'Umanesimo e della letteratura volgare, mostrando che la loro diversità non è dovuta a fondamentali contrasti di pensiero, ma ad una parti-

colare destinazione e relazione col pubblico. La letteratura scolastica, con la sua terminologia tecnica e raffinata e le sue sottili argomentazioni, è destinata agli specialisti e ai loro studenti; inintelligibile ai « laici », ha però una diffusione internazionale. Quella umanistica, elegante ma talvolta artificiosa e concettualmente vaga, pur usata nelle università e nelle accademie, è rivolta soprattutto al pubblico dei « laici »: uomini politici, mercanti, ed anche agli ecclesiastici. Quella in volgare, spontanea ma ancora incapace per la struttura linguistica e sintattica di esprimere un pensiero complesso, risponde agli interessi delle persone colte che mancano di cultura professionale a livello universitario.

Di questa interpretazione del rapporto fra i generi letterari, che permette di spiegare la coesistenza di diverse tradizioni nello stesso tempo e negli stessi autori, si ha conferma nel secondo saggio, *Thomism and the Italian Thought of the Renaissance* (già pubblicato l'anno scorso nella nostra Rivista, tradotto; cfr. fasc. II-IV, pp. 841-896). Benché la diffusione del pensiero di S. Tommaso inizialmente fosse legata soprattutto alle Scuole domenicane, la sua influenza è documentata non solo nei teologi, ma anche nella problematica dei rappresentanti delle correnti culturali più cospicue del Rinascimento: l'aristotelismo filosofico del Pomponazzi, l'umanesimo di Lorenzo Valla, di Ermolao Barbaro e del beato Battista Spagnoli, detto il Mantovano, il platonismo di Pico della Mirandola e di Marsilio Ficino. È particolarmente nella scuola platonica di Firenze che vengono discusse alcune dottrine di S. Tommaso, soprattutto quelle sul desiderio naturale della felicità soprannaturale, la teoria della partecipazione e il primato dell'intelletto o della volontà. Il tomismo non fu la corrente principale del Rinascimento italiano, ma vi occupò un posto importante, accrescendo continuamente la sua autorità, finché nel sec. XVI la *Summa theologiae* sostituì le *Sentenze* di Pietro Lombardo come testo teologico di insegnamento.

Se è in tal modo dimostrato che una corrente legata alla scolastica medievale coesiste nel Rinascimento con la cultura laica dominante, accordandosi con alcune dottrine centrali dei suoi pensatori, nel ter-

zo saggio, *The Contribution of Religious Orders to Renaissance Thought and Learning*, si ha invece una presentazione generale del contributo degli Ordini religiosi all'Umanesimo e al Rinascimento fuori del campo teologico e della letteratura religiosa. Dalla serie di nomi e di problemi trattati emerge documentariamente la rilevanza del fenomeno, esplicitatosi non solo con gli scritti, ma anche con l'insegnamento presso i conventi, aperto ai laici, e con l'istituzione di biblioteche.

Le due appendici, *Libraries of Religious Orders* e *Humanists and Scholars of the*

*Religious Orders*, sono utilissime per chi voglia intraprendere un approfondimento dei contenuti che, dopo il saggio sul tomismo, deve essere condotto cogliendo le relazioni e la continuità dei fenomeni culturali.

Perciò la scelta del Mahoney di legare questi tre saggi è felicissima, sia per l'indicazione di lavoro in positivo che offre con l'esempio di un grande studioso, sia perché presenta un materiale non ancora esaustivo, ma certo il più completo finora raccolto in forma organica.

(P. Marangon)